

Santiago «blindata» per il vertice dell'Apex

Due giorni di summit in Cile fra 121 capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Asia-Pacífico. Importanti misure di sicurezza. Arrestati 120 manifestanti

MADRID. Proteste e arresti in una Santiago blindata, trasformata - nelle ultime ore - nella città più sicura del mondo. Nella capitale cilena è tutto pronto per il XII vertice dell'Apex, organizzazione di cooperazione economica Asia-Pacífico: le prime riunioni ministeriali sono iniziate mercoledì, ma l'incontro vero e proprio - a cui parteciperanno 21 capi di Stato e di governo - si svolgerà da domani a domenica. Alla

conferenza assisteranno, fra gli altri, il presidente statunitense Bush, il russo Putin, il premier giapponese Koizumi, il leader cinese Hu Jintao. Una concentrazione di rappresentanti mondiali di altissimo livello: il Cile non vuole correre rischi. Per questo il Paese andino ha messo in piedi un'impressionante dispositivo di misure di sicurezza. I primi segnali si sono già fatti sentire: due giorni fa una protesta dei globali clienti (concentri alla presenza di Bush, e più in generale all'Apex) si è conclusa con 120 arresti. I manifestanti hanno minacciato di riunirsi, domenica, 15.000 persone nel centro di Santiago. L'Apex raggruppa i Paesi di una regione vastissima, con 2,5 miliardi di abitanti. Economicamente, la potenza di questo appuntamento si

riassume in due cifre: i membri dell'organizzazione concentrano il 60% del Pil e la metà del commercio mondiale. Un commercio che dovrebbe essere completamente liberalizzato entro il 2020: questo, almeno, l'obiettivo dei membri. A Santiago, però, si discuta anche di date, numerose voci del mondo imprenditoriale chiedono di accelerare i tempi. Non sarà facile: sul tavolo ci sono ancora negoziati e accordi non ratificati, e non tutti sono favorevoli. Su un punto, però, sembra esserci un'intesa sociale: la vera "trai" del vertice, quest'anno, è la Cina. Anche il presidente Lula (il Brasile non è membro dell'Apex) ha approfittato della presenza di Hu Jintao nel condente sudamericano per un vertice. All'incontro si discuterà anche della lotta contro il

terrorismo e contro l'Aids. Le grandi aspettative create dalla riunione dell'Apex hanno monopolizzato l'attenzione dei principali leader latinoamericani - da Lagos a Toledo - ridimensionando l'importanza di un altro appuntamento che si svolge contemporaneamente in Costa Rica: il XV vertice Iberoamericano. La conferenza che verrà inaugurata questa sera a San José, brilla per le grandi assenze: lo spagnolo Zapatero ci sarà, ma non verrà accompagnato né dal presidente portoghese Sampaio né dal premier santonese Lopes. Il messicano Fox chiederà di partecipare ai due incontri, mentre l'argentino Kirchner ha assicurato la sua presenza.

Michele Coricelli

IL RITORNO DEGLI ESULI

Il camposanto di Hammangi, abbandonato da trent'anni, era diventato un bivacco per clandestini. Ora c'è un progetto per dare una sepoltura dignitosa ai nostri connazionali che sono morti in Libia

DAL NOSTRO INVIATO A TRIPOLI
GIOVANNI GRASSO

Croci spezzate, lapidi divelte, tombe profanate, cappelle fatiscenti. Era un cimitero modesto, ora sembra un campo di battaglia. Uno spettacolo di desolazione, di disordine, di caos. Un'immagine impietosa di degrado, che fa a pugna con il confluente cimitero militare britannico, composto, sulla collina, con il suo prato all'inglese e le file ordinate di croci bianche.

Eppure questo monumentale camposanto conserva ancora i resti di 8000 italiani. Morti sul suolo libico, per vecchiaia, per le epidemie, oppure per gli effetti della guerra, come i due accing Salvatore e Maria Di Mauro, che riposano l'uno accanto all'altro, morti entrambi sotto le bombe inglesi il 25 agosto del 1941. La lapide di Salvatore è spezzata, proprio in corrispondenza della foto, come decine di altre. In tempi non lontani, il cimitero italiano era diventato una sorta di bivacco permanente per i clandestini, provenienti dai Paesi a sud della Libia. Gli africani, come li chiamano i libici con palpabile disprezzo. Da qualche tempo finalmente c'è un custode, pagato dalla municipalità di Tripoli. Così nessun vivo dorme e mangia più accanto o sopra ai morti, ma le polverizzazioni e i saccheggj di notte continuano.

Avtra qualche balordo, qualche disperato, qualche tossicodipendente. Sialta il muro di cinta, spaccate le mura, rompe le bare, profana i corpi spargendo le ossa in giro, alla ricerca di una fede nutziale, di un cimitero prezioso, di un paio di orecchini. Magri e tristi bambini per gente senza speranza. Come quei 200 e più anonimi «africani» sepolti al centro del cimitero in fosse comuni coperte da una spessa coltre di cemento. Cercavano di venire nel nostro Paese, attraverso la Libia. Non ce l'hanno fatta. Ogni tanto il mare restituisce loro corpi o quello che resta di essi. E le autorità libiche, non sapendo se sono musulmani, cristiani o animisti, hanno deciso di seppellirli nel Cimitero degli Italiani. In fondo è in Italia che volevano andare...

La storia del cimitero di Hammangi è a ben vedere la metafora della vicenda degli italiani di Libia, costruita nel 1970 dopo il golpe del colonnello Gheddafi a rimpatriare, abbandonando tutto. A volte anche defunti. Era un bellissimo camposanto, pieno di monumenti furbeschi di piante tropicali, edificato a partire dal 1924 su un lencho di deserto di fronte al Mediterraneo. Al centro di esso un monumento munito solo, costruito nel 1959, su progetto dell'architetto Paolo Carcia Dominini, realizzato dall'architetto De Paoli, ospitava i corpi di tutti i militari caduti in Libia durante l'impresa coloniale e le due guerre mondiali. 10.200 soldati, tra cui il maresciallo dell'Ala e governatore di Libia Italo Balbo, colpito nel cielo di Tobruk dalla contrattoria italiana.

Per loro, però, nel 1971, il governo italiano ottenne l'autorizzazione e i corpi furono riportati nel nostro Paese e seppelliti nel sacro di Redipuglia. Analoghi destini per altre 7000 salme di civili, riportate negli



A Tripoli dimenticato il cimitero degli ottomila italiani

I FAMILIARI

«Aspettiamo che arrivino i soldi»

DA TRIPOLI

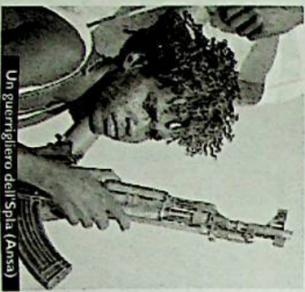
«**S**ono in attesa di notizie da Roma. Basterebbe una telefonata e finalmente potremmo metterle fine a questa vera e propria vergogna». Luigi Sillano, imprenditore edile, è il consigliere delegato dell'Airi per seguire all'interno del comitato misto italo-libico l'ambasciatore del risanamento del cimitero italiano di Tripoli, che verso dal 1970 in condizioni di estremo degrado. Domani la commissione mista dovrebbe riunirsi nella capitale libica e se arriverà l'Ok per il finanziamento dell'opera (circa 6 milioni di euro) il progetto potrebbe finalmente

cominciare a entrare nella fase operativa. Sillano segue ormai da anni la vicenda del camposanto dove riposano ancora circa 8.000 nostri connazionali. In quel cimitero lui ha ancora i distroni, i nomi e alcuni zii. E desidera che possano rimanere sepolti, in condizioni degne, a Tripoli dove hanno vissuto e lavorato. «La cifra richiesta - dice ancora Sillano - è francamente ridicola per un atto dovuto nei confronti dei nostri morti. Siamo persino disposti a detrarre la cifra necessaria per sistemare il cimitero dalla somma complessiva che dovrebbe essere destinata a noi rimpatriati come indennizzo».

BURUNDI

NUOVA COSTITUZIONE: SUTTA AL 22 DICEMBRE IL VOTO POPOLARE

Il voto di ratifica della riforma costituzionale del Burundi, previsto per il 26 novembre, è slittato al 22 dicembre. Lo ha reso noto la "Rbc" citando fonti governative. In realtà il rinvio era ampiamente scontato: ma per averlo dichiarato pubblicamente una decina di giorni fa, un vicepresidente della Repubblica era stato immediatamente rimosso dall'incarico. È noto che l'entità minoritaria tutsi (meno del 20 per cento, ma che di fatto ha sempre controllato tutti i principali posti politici e dell'esercito) pur sedendo nel governo di unità nazionale non è soddisfatta del nuovo assetto costituzionale, che ritiene poco soddisfacente nei confronti degli hutu. Comunque il Paese degli hutu, Congroque, il Paese apparso pacificato dopo oltre 10 anni di guerra civile, 300mila morti e più di un milione di profughi, su una popolazione totale di circa 6,5. Restano tuttora ancora attivi gruppi di resistenza (estremisti hutu), ma non sono il pericolo più preoccupante. Il vero pericolo - stando agli osservatori - sta in un eventuale irrigimento del tutsi, che di fatto ancora controllano l'esercito. Secondo le autorità burundesi, il rinvio della ratifica costituzionale sarebbe dovuto a dei ritardi nella messa a punto delle liste elettorali, e non dovrebbe compromettere le elezioni politiche e presidenziali previste - in due tappe - tra marzo ed aprile, ma che sarebbero dovute aver luogo lo scorso ottobre.



Un guerrigliero del Sipla (Ames)

Il Consiglio di sicurezza in seduta a Nairobi ha annunciato che non imporrà sanzioni a Khartoum. A fine anno la firma. Esclusa una soluzione immediata per il Darfur

C'è unanimità di consensi sulla prevista risoluzione dell'Onu che potrà sottoporre il controllo internazionale agli ultimi negoziati del sanguinoso fronte meridionale sudanese. Quello in cui, nel corso di oltre vent'anni di conflitto fra Khartoum e i ribelli sudisti dello Sipla e di John Garang, sono morte più di due milioni di persone.

«Il giorno davvero il tempo di chiudere i negoziati», ha invocato ieri Kofi Annan a Nairobi. Anche perché, ha sottolineato, il Segretario generale dell'Onu nel quadro di un Consiglio di sicurezza straordinario in terra d'Africa, ciò «servirà da base da catalizzatore» anche per la pace nel Darfur dove la situazione «continua a deteriorarsi». E anche alle parti di quest'altra crisi che inghiotte vite quotidiane, come centinaia di civili che «il Consiglio deve invitare a un messaggio urgente».

Sarà una risoluzione, locaizzata sul fronte a Sud e sanzioni quella che dovrebbe essere adottata oggi. Non sono stati dunque ascoltati il governo tedesco e le ong che auspicavano un embargo totale sulle armi nel Paese, simile a quello appena votato per la Cri-

sti in Costa d'Avorio. Potranno continuare ad affluire nel Sipla anche gli aiuti internazionali, a condizione che l'ultimo sigillo fra Khartoum e Sipla (a più riprese annunciato e smentito, nelle ultime settimane) giunga adesso davvero «entro la fine dell'anno».

Il tortuoso sentiero della pacificazione, inaugurato di fatto da un cessate il fuoco formalmente in vigore da due anni, è lustrato di sei protocolli già firmati. Quello cruciale prevede la creazione delle forze pacifichere e del potere fra governo e ribelli, nel corso di una transizione lunga sei anni, desuata a sfociare in un referendum sull'autodeterminazione delle regioni a lungo contese. Ma la transizione potrà scattare solo dopo l'ufficializzazione della pace.

Il portavoce di John Garang, rivolgendosi mercoledì alla Casa Bianca, aveva assicurato che per i ribelli si tratta di «una questione di giorni». Più ambigue restano le dichiarazioni di Khartoum, denunciava ieri Human Rights Watch. Pochi si fanno illusioni sulla possibilità di risolvere subito, con una o due firme, la crisi politico-umanitaria del Sudan. Ma per la comunità internazionale, la cura comincia da qui.



S. Marilde

www.avenire.it

ATTUALITÀ IDIAMANTE E IL LETAME

GIAMBANKO BAVASSI

Il miel desiderati sono pochi" continuò a pensare con disprezzo: perché sapeva che la mancanza di desideri è il segno della fine della giovinezza e il primo e lontanissimo avvertimento della vera fine della vita. "Niente mi fa più voglia..."

La scelta del nuovo Inquilino della Farnesina sisterna un tassello istituzionale, ma non produce certo un passo avanti decisivo nella crisi

Avenire

Volete crescere?

Tornate a scuola.

Su www.unircat.it trovi tutti i master di primo e secondo livello per la tua crescita professionale. Firmati dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.

www.unircat.it

STRASBURGO. Una maggioranza più ampia del previsto sancisce la nascita della nuova Commissione

Ue, via liberata al Barroso-bis

Ma già incombe sulla Commissione la prima grana: la revisione del patto di stabilità e le relative sanzioni

- Il Parlamento europeo ha votato la fiducia all'esecutivo con 449 voti a favore, 149 contrari e 82 astensioni
- La Commissione entrerà in funzione lunedì prossimo e resterà in carica fino al 31 ottobre 2009
- Oggi il giuramento del presidente e dei 24 commissari alla Corte di Giustizia di Lussemburgo, domenica scadrà ufficialmente il mandato di Romano Prodi
- Il neo commissario Fratini: sarà un governo forte, caricato di grandi responsabilità. «Fini mio successore alla Farnesina? Sono convinto che procederà nella linea di continuità che ha permesso all'Italia di realizzare notevoli successi in politica estera»

MARCONI NEL PRIMOPIANO 5

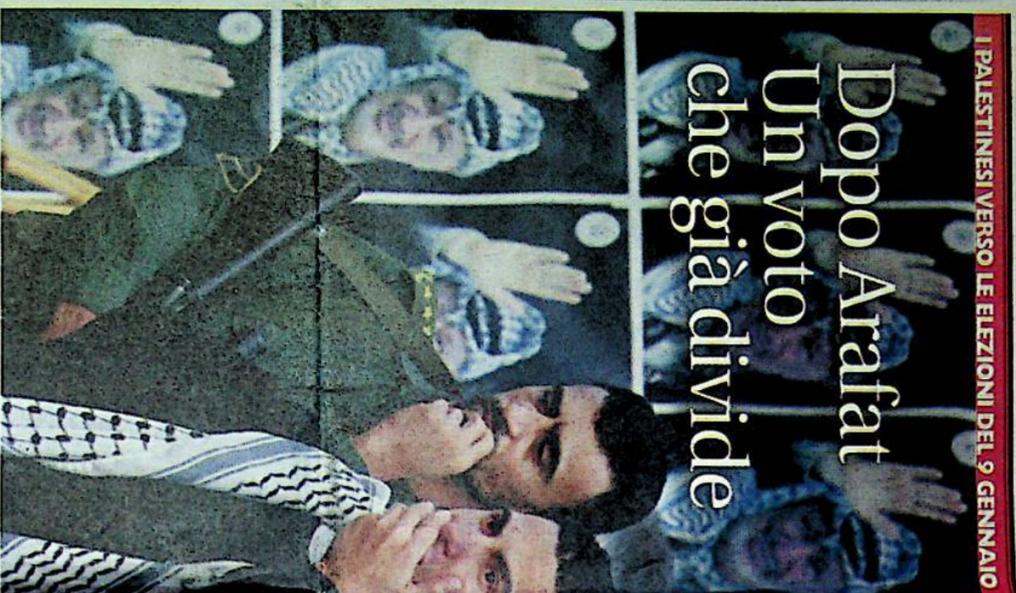


IL PESO DEL GIGANTE «PRISA»

L'impero dei media amico di Zapatero

GENINAZZI E CORCELLIA PAGINA 3

Dopo Arafat Un voto che già divide



I PALESTINESI VERSO LE ELEZIONI DEL 9 GENNAIO

UN "narcostato", questo, secondo l'Onu, sta diventando l'Afghanistan. Più fiorenti della democrazia che vi ha appena celebrato i suoi riti, i grossi vertici calati dal papavero crescono dovunque. Dall'anno scorso, la coltivazione dell'oppio vi è cresciuta del 64 per cento: se nel 2003 già rappresentava un giro d'affari di 2,8 miliardi di dollari pari al 60 per cento del prodotto lordo dell'Afghanistan e coprivano il 75% del mercato mondiale della droga, quest'anno sarà praticamente la totalità della ricchezza prodotta - si fa per dire - di un Paese che è tra i più poveri del pianeta. La produzione rischia di superare l'apice delle 4.600 tonnellate del 1999, anno dal quale il pur detestabile regime dei talebani vietò, con un certo successo, la coltivazione. Oggi, l'eradicazione *minus miliari* è impraticabile e perfino scongiurabile, perché un decimo della popolazione vive di quello, e bruciare i papaveri con aerei sui campi sarebbe condannarla alla fame. L'oppio alghano infetta i Paesi confinanti, dal Iran al Tagikistan: finanzia il terrorismo, arricchisce e rafforza i signori locali della guerra che non obbediscono al governo "democratico" di Kabul, alimenta un boom in luoghi improbabili come Mazar-e Sharif. Ma tutto questo non è ancora il peggio.

ONU



Produzione di droga: un boom

COCOLA 13

Il popolo palestinese attende con scontenti contrastanti le elezioni presidenziali previste per il prossimo 9 gennaio. Mentre in Cisgiordania non si parla d'altro e si registra una grande volontà di partecipazione, nell'area di Gaza, Striscia di Gaza, ormai «predda» dei vari gruppi miliziani, prevale la diffidenza o l'apatia di una popolazione costretta a lottare per sopravvivere ogni giorno.

PRIMOPIANO 4

SCIOLO IL NODO DEL RIMPASTO, MA... Fini va alla Farnesina Per le tasse c'è tempo

- Ciampi ha firmato il decreto di nomina. Il leader di An resta vicepremier. Berlusconi insiste: ora dentro l'ollini
- Nuovo round di vertici con Siniscalco per la copertura dei tagli al fisco. Si cercano altri 3 miliardi



CELLETTI, CHIARI E FATIGANTE A PAGINA 7

REPORTAGE Libia, dimenticato il cimitero con 8mila italiani

Il camposanto di Hammang, a Tripoli, abbandonato da trent'anni era diventato il bivarco per i clandestini. Adesso servono sei milioni di euro per dare una sepoltura dignitosa ai nostri 8.000 connazionali che riposano in terra africana. L'impegno di una speciale commissione italo-libica per trovare i fondi necessari: domani la riunione. Un altro segnale importante dopo la possibilità di tornare in Libia per i nostri esuli.

GRASSO A PAGINA 15

NEL GIORNALE



Sicurezza
Pisani: con gli esplosivi vogliono accentuare lo scontro sociale

PAGINA 6

Caltagirone
Nei terreni di don Sturzo lavoro e futuro per i carcerati

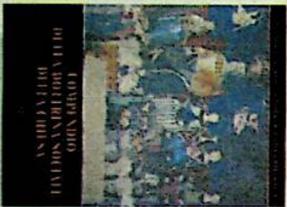
PAGINA 9

Progetto
Impresa sociale in arrivo 300 asili nido con il «bollino di qualità»

PAGINA 11

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace
COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Pagine 544
€ 15,00



50.000 copie
in 20 giorni.

LIBRERIA EDITRICE WATCANA
tel. 0693 5500 - fax 0693 6470
www.libreriaeditricewatkana.com

SECONDA PAGINA
GESTO «OLITICO» PIÙ CHE SINDACALE
SCIOPERO GENERALE SCOMMESSA TROPPO ALTA

FRANCESCO RICCARDI

Sullo sfondo c'è un interrogativo: quando pure martedì 9 le piazze si saranno riempite di lavoratori, la Finanziaria subirà qualche cambiamento in direzione delle richieste sindacali?

LA NOMINA DI FINI E I PROBLEMI DELLA MAGGIORANZA
CHIUSO UN CAPITOLO IL LIBRO RESTA APERTO

SERGIO SOMME

La scelta del nuovo Inquilino della Farnesina sisterna un tassello istituzionale, ma non produce certo un passo avanti decisivo nella crisi

GIORNA
Tecnologia
A MILANO
BILL GATES
INAUGURA
IL FUTURSHOW
DATATO 3004

OSNIENE 27

Sul set del film
ALE & FRANZ I COMICITIVI DI «ZEIG» ALLA CONQUISTA DEL CINEMA

BOSSATI 29